

**Giornalisti Rai  
«Troppi esterni  
Usate noi  
negli speciali»**

Un gruppo di giornalisti parlamentari della Rai, radio e Tv (29 in tutto), hanno scritto una lettera al presidente Claudio Demattè lamentando l'utilizzo prevalente di giornalisti della carta stampata nelle trasmissioni di approfondimento su temi politici realizzate dalla stessa Rai. «Senza nulla togliere ai colleghi esterni», scrivono, «nella Rai ci sono giornalisti che potrebbero autorevolmente partecipare a queste trasmissioni. Tanto più - affermano i 29 - dopo l'emanazione della circolare che impedisce ai giornalisti Rai ogni collaborazione professionale esterna e che addirittura vorrebbe limitare drasticamente la loro partecipazione a convegni e tavole rotonde».



Silvio Berlusconi al trucco prima di andare in onda

Sandra Onofri/Adn Kronos

**«Bombardamento da spot»  
D'Alema: più limiti. Santoro: inizi Fininvest**

Estendere il periodo (ora fissato in trenta giorni a partire dal voto) d'applicazione della legge di garanzia della campagna elettorale. Lo ha proposto ieri Massimo D'Alema, durante il convegno del Pds sulle radio e tv locali, per far fronte all'abuso di spot elettorali trasmessi da Berlusconi. E Santoro (d'accordo anche Costanzo) chiede: «La Fininvest prenda una decisione unilaterale di autolimitazione. In nome dell'autonomia dell'azienda».



mento ha a suo tempo deliberato. Una richiesta, quindi, che non avrebbe nessun valore straordinario, «perché si tratta di riferirsi a norme già votate».

E nel pomeriggio di ieri, mentre il ministro delle Poste Maurizio Pagani reagiva dicendo che si tratta di «una proposta che può essere presa in considerazione», anche se «non è di nostra competenza. Non mi sento di anticipare quello che potrebbe decidere il Consiglio dei ministri». E il Garante Giuseppe Santaniello, intervenendo a margine del convegno romano, auspicava «un comportamento corretto, senso della misura e della responsabilità da parte di tutti». Michele Santoro, interpellato, ha lanciato una sua controproposta: «La Fininvest potrebbe assumere in maniera unilaterale la decisione di allungare almeno di due settimane il divieto di trasmettere gli spot elettorali». D'Alema infatti ha ragione, dice il conduttore: «È sotto gli occhi di tutti che si stanno scaricando sugli utenti 600 milioni di spot al giorno. Ma se la Fininvest vuole salvaguardare la sua immagine di azienda autonoma, se esiste ancora un'azienda autonoma, e se vuole esistere nel futuro, faccio un appello a Confalonieri: prenda la decisione unilaterale di autolimitarsi. Se lo facesse sarebbe un grosso risul-

tato, che decanterebbe la situazione. Perché è finita la fase in cui Berlusconi pensava di dover recuperare un gap iniziale rispetto alle altre forze politiche. Ora tutti sanno che Forza Italia esiste». E conclude: «Confalonieri, se ci sei, batti un colpo». Troppo facile, detto da uno che sta alla Rai? Non è questo il punto, se anche Maurizio Costanzo, dal fronte Fininvest, sottoscrive in toto la proposta del collega Santoro. «Ma ci tengo anche a ricordare - specifica Costanzo - che la regolamentazione non deve essere punitiva dei programmi che si sono sempre occupati dei fatti politici».

**Bianco contro la Gruber**

Intanto, crescono le polemiche sulle modalità di presentazione della politica in tv. Due conduttori invece di uno. È la curiosa proposta di un gruppo di deputati dell'ex Dc, ora confluiti nel Ppi. «Non mi interessava conoscere il punto di vista di Lilli Gruber su quanto dicevano Segni e Bertinotti nella trasmissione Al voto, al voto», ha detto il capogruppo Ppi alla Camera Gerardo Bianco. Più benevolo il giudizio di Publio Fiori (già dc): «Buona la formula, autorevole la conduttrice, forse un po' autoritaria: certamente non era ben disposta verso Segni».

**Parlano Toscani e D'Adda  
I big della pubblicità  
bocciano senz'appello  
il video del Cavaliere**

LAURA MATTEUCCI

MILANO. Il Cavaliere? Peggio di un impresario di pompe funebri. Lo spot? Lugubre, enfatico, mistificatore. Anzi, di più: il signor Eugenio Fabozzi, pompe funebri, di Roma, per la sua azienda ha fatto una campagna molto più allegria e invitante. È lo slogan «Forza Italia? Vecchio, già usato anni fa nientemeno che per i manifesti della Democrazia cristiana (ricordate bambini e nonni sorridenti con le braccia rivolte verso l'alto?), sempre in campagna elettorale. Per Oliviero Toscani, principe del clic fotografico e «art director» dei battage Benetton, l'autopromozione di Silvio Berlusconi - versione politico esordiente - merita uno zero assoluto. «Proprio lui, un uomo che vende immagine e comunicazione, poteva anche metterci un po' più di fantasia: non ha avuto il coraggio di rischiare niente - commenta Toscani - Gliel'ho fatto sapere al dottor Berlusconi, che sono rimasto sconcertato di uno spot che si basa solo su stereotipi, e che nasconde del tutto la realtà invece di mostrarla».

Ma gli otto minuti di messaggio in formato videocassetta di Sua Emittenza non hanno deluso soltanto Toscani. Pollice verso anche secondo Maurizio D'Adda, unico direttore

creativo del colosso pubblicitario Young & Rubicam dopo la dipartita di Gavino Sanna, Claudio Maffei, presidente della Federazione italiana di relazioni pubbliche, e Pasquale Diaferia, consulente creativo. Quattro esperti, quattro stroncature, nello scenario di un incontro promosso ieri mattina dall'Istituto superiore di comunicazione milanese, proprio sul tema delle «Caratteristiche vincenti per l'uomo politico nella seconda Repubblica». Dice Maffei: «Il migliore rimane Bossi, l'unico in sintonia con il suo target. Berlusconi invece non si capisce a chi si rivolga. Comunque nel suo spot non c'è anima, né pathos, né rabbia. La politica non si improvvisa, bisogna sentirselo nella pancia, invece lì è tutto finto». E continua: «Come falsi sono anche i suoi sondaggi: diciamo, se Berlusconi prende il 10% è tanto, e lui lo sa benissimo, anche se i sondaggi lo danno vincente addirittura con il 60%». Per D'Adda, che ricorda anche quel mega-spot politico quotidiano che è il processo Cusani, Berlusconi ha semplicemente usato «l'antica tecnica della rassicurazione: quella cara a Cirino Pomicino, ad Andreotti, a Forlani, quando ci ripetevano che eravamo la quinta potenza economica mondiale».

La Bindi: «Un governo anche con Bossi»

**Accordi tecnici  
Cavaliere-Segni?**

ROMA. Ultime ore per gli accordi. Domenica i grandi movimenti dovrebbero finire e la mappa dei poli sarà chiara. Segni infatti parlerà sabato, definendo i confini del suo patto. Berlusconi parlerà il giorno dopo nella tarda mattinata, spiegando cosa intende fare davvero col Msi, infine Bossi, poche ore dopo, concluderà a Bologna il congresso della Lega e tirerà le somme, chiarendo se le effusioni del Cavaliere con Alleanza nazionale sono davvero un problema e se intende correre da solo al nord. Insomma, si capirà, al di là delle parole, se ci saranno accordi sottobanco anche tra forze che ufficialmente si dichiarano alternative. I lavori in questo senso sono ampiamente in corso sul fronte Berlusconi e Segni. È vero che politicamente il leader referendario continua a dirsi alternativo sia a destra che a sinistra, ma tra i due possibili poli si stanno esaminando possibilità di accordi «tecnici». Luigi Bicocchi, braccio destro di Segni, conferma di «non avere nulla in contrario a che si raggiunga un'intesa con la Lega e Forza Italia, ovviamente limitate alle persone e alle realtà locali». Insomma, qualcosa di simile a un accordo di non aggressione. Il protagonista di questo lavoro è il liberale Sterpa, sulla cui candidatura la Lega ha posto un veto, e che cerca di mettere in contatto Berlusconi e Segni. Ufficialmente il contatto è rifiutato dal leader referendario: «Non solo Martinazzoli - afferma alla fine di una riunione - ma io stesso avrei molti problemi ad aprire una trattativa politica con Berlusconi». L'unica concessione di Segni, ma non è poco, è alla ragionevolezza sul problema candidature «che certo, non sarà mai dimenticata». Può darsi, naturalmente, che di tutto questo lavoro non se ne faccia niente. Anche perché da Forza Italia arrivano segnali contraddittori. Berlusconi, che ha già 1121 club tra cui uno a Wall Street, è ancora tentato da un accordo con Fini, tanto che in Alto Adige il segretario del Msi annuncia la corsa comune con Forza Italia e l'Unione di centro. Berlusconi, ovviamente è molto attivo in questo lavoro

di contatti perché non sa ancora se l'accordo con la Lega ci sarà davvero. Formalmente non dovrebbero esserci problemi, ma si sa che sulle candidature e sui rapporti col Msi il nodo è ancora irrisolto. La tentazione della Lega di correre da sola al nord cresce e qualcuno pensa anche di ricorrere al marchingegno di un minuscolo cambiamento del simbolo, (un Alberto da Giussano ritoccato) che permetterebbe la sua facile e solitaria identificazione. Nella trattativa incrociata tra Berlusconi e Lega, neocentristi si sono inseriti ufficialmente ieri anche gli ex craxiani, diventati federazione dei socialisti, che correranno per il proporzionale con un simbolo simile al garofano e che nell'unominoriale vogliono stare con Berlusconi, nel nome dello stato di diritto. Un problema in più per Bossi, secondo cui gli ex craxiani «devono restar fermi un giro».

Se i giochi sono non sono ancora chiari del tutto sul piano delle alleanze, sulle prospettive del dopo voto qualche novità c'è. Segni, che ha invitato per sabato a Roma Giscard d'Estaing provocando le critiche di Granelli, assicura che non farà patteggiamenti: «Quello che capiterà dopo le elezioni non possiamo saperlo, noi siamo alternativi al blocco delle sinistre e non saremo lo sgabello di Occhetto». Ma il leader referendario rileva anche che il sistema elettorale non garantisce una sicura governabilità e che bisogna concludere il cammino delle riforme. Che vuol dire? Una risposta, non necessariamente in sintonia con quella di Segni, viene da Rosy Bindi. L'eurodeputata veneta ammette di essersi sbagliata sulle alleanze ed esclude un accordo per il dopo-elezioni tra Ppi e Pds. La proposta della Bindi è «un governo costituzionale sostenuto da tutti, anche dalla Lega, perché non si può escludere il nord». Il programma dovrebbe essere il completamento delle riforme istituzionali, poi il rinvio di Rosy Bindi ammette di aver sostenuto fino all'ultimo Alleanza democratica, ma conferma che lei al tavolo dei progressisti si sarebbe sentita «fuori posto».

**Redattori Ansa contro i tagli  
«Attacco all'informazione»**

ROMA. Una campagna pubblicitaria sui giornali finanziata con i proventi di una giornata di «sciopero lavorativo» è una delle risposte dei giornalisti dell'Ansa ai progetti di taglio degli organici. Per i giornalisti dell'Ansa la riduzione del 20% dell'organico redazionale (83 giornalisti da prepensionare) decisa dagli editori che sono nel cda, non ha vere giustificazioni economiche e comporta un impoverimento del notiziario dell'agenzia, con pesanti conseguenze per tutto il sistema informativo. «Sull'Ansa - hanno spiegato i rappresentanti del Cdr - si gioca una fetta degli assetti futuri dell'informazione: l'agenzia è uno strumento essenziale per garantire un'informazione libera e pluralista. Le vicende di questi mesi testimoniano

che vi sono grandi gruppi editoriali e industriali che vorrebbero fare dell'informazione uno strumento esclusivo per il raggiungimento dei loro interessi politici ed economici». Per porre con evidenza le ragioni della loro vertenza, i giornalisti Ansa hanno invitato i rappresentanti delle istituzioni, del mondo politico, dell'imprenditoria, dei sindacati e dell'associazionismo ad una giornata nazionale che si terrà mercoledì 9 febbraio al Teatro Parioli di Roma con inizio alle ore 10. La vertenza è iniziata il 14 dicembre scorso quando il cda ha comunicato al Comitato di redazione l'intenzione di ricorrere allo stato di crisi anche per i giornalisti, prepensionando 83 redattori, denunciando un deficit, che il Cdr contesta, per il '94 di 7 miliardi.

**Rai, nuove regole elettorali  
Sì ai politici in tv  
ma solo per Santoro  
Gruber e Deaglio**

ROMA. «Al voto al voto». «Mixer». «Milano, Italia». «Rosso e nero» per quanto riguarda la tv e «Radio non per tutti» e «Treunotreuno» per quanto riguarda la radio, potranno ospitare, anche nei 30 giorni che precedono il voto del 27 e 28 marzo, leader di partito, candidati, esponenti del governo e degli enti locali. Lo stabilisce il codice di autoregolamentazione varato ieri dal consiglio di amministrazione della Rai per quanto riguarda le trasmissioni in campagna elettorale. Il codice messo a punto dagli amministratori del servizio pubblico dovrà comunque essere presentato ed esaminato dalla commissione di vigilanza che dovrà eventualmente approvarlo.

Rimane, invece, il divieto di ospitare esponenti politici nelle altre trasmissioni di intrattenimento, culturali e sportive previsto dall'art. 1 comma 5 della legge 515. Nel documento del cda si sottolinea che «i programmi ed i servizi delle testate nonché le trasmissioni di rete di consolidato carattere informativo e che comunque, anche nel rilievo esterno della pubblica opinione, sono attribuite alla responsabilità di conduzione di un giornalista e sono riconducibili nella fase pre-elettorale ad una testata, nel trattare le tematiche di natura politico-elettorale devono in ogni caso garantire la completezza e l'imparzialità

dell'informazione, evitando di favorire, anche solo indirettamente, una o più formazioni politiche impegnate nella campagna elettorale».

Il codice di autoregolamentazione fissa una serie di regole «inderogabili» per quei programmi e servizi delle testate e delle reti a cui è permesso ospitare esponenti politici. Innanzitutto la «partecipazione di uno o più rappresentanti di ciascuna «aggregazione» uninominale avente diritto a partecipare alle tribune elettorali con rotazione delle componenti politiche delle «esse». La partecipazione del pubblico, se prevista nella formula della trasmissione, dovrà essere «equilibrata» e sarà dovere del responsabile e del conduttore della trasmissione di strutturare e svolgere il programma «in modo equilibrato corretto ed imparziale».

Il codice di autoregolamentazione stabilisce che le altre trasmissioni di intrattenimento, culturali e sportive, «qualora per motivi di completezza dell'informazione o di stringente attualità dovessero occuparsi di materie che possono avere attinenza con le questioni politico-elettorali», «dovranno ispirarsi al massimo di equilibrio e di correttezza e non ledere il principio della pari opportunità per tutte le forze politiche in competizione».

A questo punto la disciplina emanata dagli amministratori della Rai ri-

Questa settimana  
**Senza piombo  
è più verde?**  
**Ricerca inedita  
del professor Maltoni  
sulle nuove benzine**

Il testo integrale e la bibliografia  
con

**IL SALVAGENTE**

in edicola da giovedì a 1.800 lire